

Theologica

Arte e verità

Non esiste cosa più entusiasmante e commovente e provocante dell'Arte, in senso lato intesa. La facoltà di gestire la materia secondo criteri al contempo originali e tanto semplici quanto logici, è inevitabilmente spiazzante e finisce o per coinvolgere o per suscitare al contrario l'invidia più nera, quella macchiata d'odio. Sì, proprio di odio; poiché la razionalità dell'arte la iscrive dalla parte del Bene. E ciò è intollerabile al malvagio, che ne soffre la perfezione e ne teme il tratto catartico e liberatorio. Ma l'Arte è indistruttibile, è appunto una forma, un pensiero perfetto momentaneamente materiati, ma eterni rispetto al concreto che li manifesta, pronti a riproporsi per il tramite di nuovo concreto, nel caso della devastazione del primo. Di fronte all'Arte tutto il resto scolora. Essa è la distanza che passa tra gli sforzi di un corridore, un nuotatore, un aviatore e la bellezza dello scatto di un felino, dello scivolare nel mare del pesce, delle acrobazie aeree del passero; la differenza, per dirla col Vangelo, tra le nuance dei colori dei gigli del campo e lo splendore massimo delle vesti di Re Salomone.

E l'arte è dappertutto, ad indicare senza pietà la corruzione. In ogni settore essa discrimina il Buono e il Vero da ciò che mente e appare e non è.

Essa è dunque il tocco di Dio e ci consente di individuarne il messaggio. E di separarlo da mitologie, ideologie e filosofie.

Esistono allora una serie di narrazioni, alcune genericamente metafisiche, altre più propriamente religiose, il cui Dio chiede per la Vita una data forma; ed indica i principi fecondi di questa in mete di natura o oltremondane, altre dall'uomo. La vittoria buddista sulla causa di tensione che sarebbe il desiderio; la sottomissione ad Allah o la liberazione dall'infedele o il digiuno "ramadan" del musulmano; i comandamenti e molteplici precetti ebraici; la valorizzazione confuciana di una data sapienza, innata o acquisita che sia; e chi più ne ha più ne metta. Con la conseguenza del sacrificio di chi, a questi obiettivi, sia d'ostacolo.

Esiste poi il Cristianesimo, secondo cui norma e limite dell'Uomo è l'altro Uomo, non altro cui piegare questi: ecco il colpo di genio di Dio, l'Arte.

"Ama il prossimo tuo come te stesso", ovvero fai comunque qualcosa che sia vitale e per te e gli altri e consenta loro di far come te; e aderisci così all'essenza di Dio, che è a sua volta un essere per sé e l'altro, nel suo caso l'Umanità tutta: "Ama" cioè "Dio con tutte le tue forze". E in tale accostamento trova oltreché il motivo, pure rassicurazione per non restare egoista nei pericoli, oggettivi, del mondo.

Ma per colmare allora la distanza tra un racconto rivelatorio puro e le conclusioni del

pensiero su di esso, sono necessari alcuni passi indietro, di sistemazione concettuale.

Theologica

Fuori e oltre tutto è dunque il Bene, realtà non cronologica, né logica e neanche metafisica. Un punto fuori dalla dimensione, fonte del sistema. E il Bene è definibile come intento, cosciente, d'essere al contempo per sé e l'Altro. Quindi il Bene ha in sé l'Idea di se stesso e dell'Altro; e quest'ultima risulta essere un'intuizione, poiché dell'Altro, che è una di due possibilità, essa contempla già la scelta e l'opzione scartata, quindi i conseguenti criteri di relazione del Bene con esso e la modalità con cui lo stesso Bene realizza il rapporto. Il Bene infatti, essendo un essere per sé e l'Altro, porta con sé non solo la perfezione ideale di sé e di quello, ma anche la condizione in cui con questo si misura. Ed essa è spirituale. E' infatti sotto forma di Spirito che il Bene opera la creazione dell'Altro, oggettivandone il disegno soggettivo lungo le dimensioni spaziale e temporale e secondo la dialettica imposta dalla scelta di quello, nel piano stesso intravista.

Il Bene è soggettività assoluta: Il Bene è Dio e, in base a quanto detto, Dio è un Io assoluto creativo, intellettuale ed attivo. E' appunto Padre, Figlio, Spirito Santo. Esso è inoltre, dal punto di vista dell'Altro, onnipotente, dato che tutto ciò che questi può essere è delineato nella sua Idea, operato dal suo Spirito. Dunque il Bene crea l'Altro; lo crea e lo amministra secondo un disegno presciente e predisposto.

L'Altro è l'Uomo. Ma in quanto "altro" non è Bene, bensì un'Anima, cioè un intento, cosciente, di poter essere per l'Altro o esistere per se stesso; essa è soggettività relativa, una possibilità di scelta tra il Bene e il Male. Ma in quanto tale essa deve rivelarsi, e nel caso dell'Uomo lo fa attraverso un corpo. E il corpo è un'entità di Materia sottoposta alla legge della Necessità. La Materia è infatti legame inestricabile di spazio e tempo, esprime sempre una tridimensionalità per singolo istante, cosicché l'Uomo che ne partecipa è all'opposto di Dio "impotente", dovendone rispettare i principi.

Ma Materia è anche il Mondo o Natura, la sede fisica in cui Dio colloca l'Uomo, e Materia è pure la Vita che lo popola, Piante e Animali, entrambi i generi capaci, a differenza del resto del Mondo, di generare discendenze. La Vita è regolata a sua volta da un istinto buono, ovvero da un intento, inconsapevole, di esistere per l'Altro, pura oggettività. Alle origini infatti, Piante e Animali sono concepiti allo scopo di deliziare l'Uomo e si nutrono tutti dei frutti spontanei della terra, in un rispetto reciproco, totale. Definiremo quindi Bontà e non Bene l'intento motore della Vita extraumana.

Se l'Uomo è Anima e Materia, il Creato, ovvero tutto ciò che trova il suo fine nell'esistenza umana, contempla pure entità nelle quali la scelta dell'Anima si palesa attraverso uno Spirito. Lo Spirito non è poi estraneo allo spazio e al tempo, bensì partecipa della scissione di queste due

dimensioni. L'Angelo infatti può stare in posti differenti nello stesso istante e nel medesimo luogo in epoche differenti; vede inoltre, travede e prevede e riesce infine, a piacimento, a influenzare la Materia, ai limiti della quale non è appunto soggetto. Esso è la creatura di cui si avvale Dio nelle dinamiche spazio-temporali del Mondo, data l'intrinseca capacità di governare la Materia naturale e più nello specifico mentale di uomini e animali, corporea nelle piante. Ma anche nel caso dell'Angelo lo Spirito è strumento di manifestazione di un'Anima, di una soggettività relativa, di un'alternativa. Lo Spirito, inoltre, benchè non soggiaccia alla Necessità, si trova sottoposto ad un'altra legge operata da Dio. Dovendo infatti essere comunque qualcosa, essendo cioè mutamento, esso è regolato dalla legge della Relatività, anch'essa appannaggio di Dio. Il tratto della natura angelica è dunque l'unipotenza, il dominio sulla Materia finalizzato a informarla alla logica divina. E sede dell'Angelo è infine la fase metafisica del Creato stesso, ovvero il Cielo.

Il Cielo è pertanto sede del Bene nel Creato: esso ospita lo Spirito di Dio, lo "Spirito Santo", il Dio attivo, e gli angeli, suoi ministri. Oggettivando l'idea dell'Altro, lo Spirito di Dio opera quindi la creazione, finalizzata alla comparsa dell'Uomo e inclusiva di Anima, Spirito, Materia e Bontà, articolata infine in una dimensione fisica e mondana ed una celesta e metafisica, nessuna delle due esenti dalle forme di spazio e tempo. In quanto Spirito, entità che gestisce la Materia, Dio dispiega inoltre la sua presenza in Cielo e le sue epifanie nel Mondo, dove appare all'Uomo secondo diversi aspetti: antropomorfici nell'Eden e sul Monte Sinai, quindi sotto la specie dell'Incarnazione con Cristo. La corsa nello spazio e nel tempo del Creato è dunque opera dello Spirito di Dio, a differenza di quello angelico non mosso dall'opzione di un'Anima, ma in partenza da quello stesso Bene, di cui è modalità attiva. Se infatti lo Spirito dell'Angelo non ha limiti nell'operare una scelta che lo trascende, ossia il Bene, quello divino, a disposizione d'un intento assoluto, crea Bene, tutto ciò che è Buono.

Nel complesso dell'Idea, l'elemento motore, la ragione del discrimine si identifica dunque con l'Anima. Questa è un intento soggettivo coincidente con una scelta tra due sole possibilità: la conversione, con cui Uomo ed Angelo si affidano a Dio e la superbia, per cui confidano in se stessi e, necessariamente, confliggono col disegno Divino, maturando in sostanza la distruzione dell'Altro e del Creato. L'affidarsi a Dio non è il confidare in Questi. La Fede è infatti il dono immediatamente conseguente l'accettazione di un'offerta perfetta, in sé coerente, priva di alcun difetto e vizio. Il superbo, che invece fa da sé, confida appunto per via diretta in se stesso. L'Angelo superbo, che pratica il Male, diviene così Demone. Ed essendo spirito, esso si riduce ad una spinta, unipotente, al potere sull'Altro, poiché esistere per sé nel suo caso significa guidare a proprio piacimento e nel Mondo la creatura da condurre secondo Dio. L'Uomo superbo, escluso dalla Fede, essendo invece corpo ha una mente dominata dal Demone, la cui ispirazione si concretizza in questo o quel sentimento o istinto puri, cui egli finisce per servire e i cui prodotti sono atti egoistici e maledizioni

per chi li ostacoli: ovvero Male diretto o perpetrato per il tramite di demoni, i quali non attendono che il nascondersi dietro le invocazioni altrui. Anche la Fede è uno stato d'animo; la persuasione costante nella presenza del Dio Bene, la quale consente intanto d'intendere se stessi e il Mondo quali realtà e non illusorie rappresentazioni, indirizza quindi di situazione in situazione e nella forma adeguata a quelle, azioni e manifestazioni.

E giungiamo allora al momento di incontro, alla possibilità di comprensione e comunicazione tra l'Uomo buono e Dio, all'idea per cui l'Uomo fu fatto "a immagine e somiglianza di Dio". Infatti, il Bene si manifesta secondo le stesse modalità attraverso la mente umana, sia essa conseguenza dell'epifania antropomorfica di Dio, sia essa il pensiero di Cristo, sia la mente medesima dell'Uomo. I propulsori della mente sono infatti gli stati d'animo, fonti immediate di atti coerenti con essi, e il Bene si manifesta in quella sede mediante specifici affetti, i quali vengono dallo Spirito Santo e sono nell'uomo esempi di Fede. Così il fedele nutre la convinzione nell'esistenza del Dio buono, per l'esattezza dello Spirito di Dio, e tale certezza manifesta in tutte le sue sfumature affettive, in luogo di altri possibili sentimenti, con pensieri, parole e azioni vitali per sé e gli altri, sempre tali da portare cioè, per via più o meno diretta, vitto, alloggio, istruzione e testimonianza cristiana anche all'Altro.

L'invito cardine di Cristo ad "Amare Dio con tutto se stessi" significa infatti aderire al progetto di Quello; ciò comporta la pratica del Bene, l'essere per sé e e l'Altro, come per il secondo fondamento cristiano dell'"Amare il prossimo come se stessi"; l'amore di sé è quindi sforzo di perpetuare l'adesione a Dio e l'effetto del dono di Fede, quello del prossimo, il metterlo in condizione d'accettare a sua volta il disegno originario, d'essere anch'egli uomo di Fede: ed esigendo per la sua scelta l'Anima testimonianza di Dio e il tramite di un corpo, si comprende allora la ragione della suddetta azione materiale e spirituale del fedele. Ad essa si aggiunga anche il culto in lode e ringraziamento a Dio, che accompagna l'accoglienza del Bene.

La fede si esprime infine nell'Uomo con due stati d'animo che lo accomunano col Dio che lo ha contattato e con Quello incarnato. Si tratta della commozione davanti al gesto buono e dell'indignazione alla notizia del Male perpetrato a danno altrui. Quest'ultima ispira un'azione cagionante al malvagio lo stesso Male fatto. Ed essa è violenta, sia che si offra come gesto concreto sia che sfoci in una maledizione.

La testimonianza di Dio all'Altro, lo sfamare e il dissetare, il vestire, l'alloggiare e l'istruire al contempo la propria e l'altrui persona costituiscono allora le operazioni in concomitanza producenti Vita. Non è dunque quest'ultima a portare con sé valori. Gli unici valori promanano dalla Fede: la scelta senza ma e se di Dio e la conseguente condivisione del proprio. La Vita è effetto di essi, laddove l'egoismo la limita, la circostringe fino a distruggerla. I valori della Fede interpretano poi i divieti dei Comandamenti stessi, aspro frutto di un Dio obbligato ancora a limitare malvagi,

indegni di riconciliazione. E l'intero Vangelo è una commovente smentita della cogenza assoluta di quelli; l'annuncio cioè di una pacificazione, cui serve in primis l'azione per via diretta o anche alla lontana benigna e in tanti casi la sola intenzione d'essa.

La novità cristiana è tutta qui.

Anche il Dio uomo si commuove alla notizia del bel gesto, ancora di più a quella della conversione; anch'Egli inoltre si indigna ed opera affinché il malvagio conosca lo stesso Male inflitto. Ma sia nel caso di Dio che in quello dell'uomo "fatto a sua immagine e somiglianza", ciò ha lo scopo di dissuadere chiunque dal reiterare l'offesa, non quello di una vendetta, sconosciuta all'essere buono, che è privo d'orgoglio. E' mediante l'opera dell'Angelo, il quale limita l'azione assolutamente distruttiva del Demone alla stessa istanza della vita soffocata nel prossimo suo, che il malvagio subisce il castigo di Dio. Commozione all'osservazione dell'opera di bene e alla richiesta di aiuto umane, dolore per l'azione malvagia, desiderio di donare a chiunque e a qualunque creatura opportunità quotidiane di Vita, senso di protezione di chi gli si affida, dal primo istante in cui ciò accada, sono poi gli stati d'animo del Dio uomo, dello Spirito di Dio, che comunica con l'Uomo lungo gli stessi canali mentali di quest'ultimo.

In Cristo, infine, com'è noto, natura umana e divina si fondono, misteriosamente, in un'unica persona. Gesù è dunque Materia, più Anima, più Spirito di Dio. Egli è appunto Spirito divino se compie miracoli, esorcizza, manifesta segni sovrumani, come prevedere e conoscere un passato ignoto, se risorge e riappare e ascende infine al Cielo. Ma l'Uomo buono per eccellenza quanto al resto, e cioè agli stati d'animo con cui coincide la Fede, data la sua filiazione da Dio, mediante intervento dello Spirito di Questi. Per questo scaccia con la violenza i mercanti dal tempio, piange alla morte di Lazzaro, maledice il fico sterile, ha una predilezione per Giovanni, l'unico discepolo a seguirlo, senza timore, fin sotto la Croce, bestemmia quasi poco prima della morte, nel chiedere conto al Padre di un presunto abbandono; ma soprattutto sa che se ogni uomo ha una vocazione, quindi un dovere e un destino, a lui spettano la testimonianza della Verità e l'invito al culto di essa sino al martirio, a quella passione cui egli stesso si predispone dopo la terribile preghiera a Gerusalemme, sul Getsemani. Perciò guidato dalla Fede insegna sin da bambino e prima ancora che lo Spirito di Dio, nel battesimo sul Giordano, penetri in lui. Ed essendo la sua mente assoluta di fedele, totalmente dominata dallo Spirito Santo medesimo, il suo è il pensiero di Dio, il "Logos" giovanneo incarnato. Infine Cristo si definisce ripetutamente "Figlio dell'Uomo", visto il tratto ideale, perfetto del suo corpo, che non è quello di un uomo, deriva infatti dal già citato concepimento per virtù dello Spirito Santo.

Alla luce del quadro appena tracciato, quali sono allora le dinamiche del Cielo e della Terra?

Non esiste nel Vangelo un solo accenno ad un'eventuale violenza vendicativa e castigatrice di Dio. Dio è infatti sempre buono, tanto da "far sorgere il sole ogni giorno sui buoni e i cattivi",

così da essere "perfetto", perfetto come dovrebbe essere l'Uomo nell'azzeramento incondizionato del debito di danni e oltraggi subiti. Messo di fronte al rifiuto di alcuni angeli e al tradimento dei primi uomini, Dio, infatti, accontenterà tutti. All'origine com'è delle leggi cosmiche della Relatività e della Necessità, Egli avrebbe fuor di dubbio potuto annichilire i demoni e i loro adepti e lasciare spazio ai fedeli in un Eden ripulito dal Male. Invece soddisferà le istanze di tutti: dei demoni e dei malvagi devastatori e dei puri che gli rivolgeranno le loro preghiere e che i primi, per quante volte li avranno abbattuti, per tante altre li vedranno, inspiegabilmente, risollevarsi e ripartire o sopravvivere nel frutto buono.

In rotta di collisione con gli angeli e Dio i demoni saranno espulsi dal Cielo e finiranno a corrompere gli uomini e le creature nel Mondo e a far della Terra luogo inospitale. Per opera loro gli uomini e gli esseri viventi conosceranno le vicende della malattia, dell'invecchiamento e della morte del corpo e gli uni vivranno della materia degli altri, gli uomini di quella di animali e piante, questi ultimi di quella ottenuta nella sopraffazione reciproca. Al Paradiso subentrerà la Terra, esposta al caldo e al freddo e a catastrofi di ogni genere, aspra e non più generosa nell'elargire i propri frutti. E se il Mondo e la Terra continueranno ad esistere nella loro forma ritmica e ciclica, essi saranno la risultante dell'azione distruttiva dei demoni e di quella degli angeli a tutela della Vita dei miti. Tutto ebbe inizio nell'Eden.

I primi uomini, nonostante non mancassero di nulla, si insuperbirono. E si privarono, così, della Fede. Il Demone si impossessò della loro mente e lo stesso Demone ne fomentò l'azione distruttiva, li mise nelle condizioni di esprimere l'affetto o l'istinto puro ispirato loro. Li tentò. Ed in un mondo statico e perfetto e ancora spopolato come l'Eden, la Tentazione non poteva che venire dal comportamento dell'Animale, l'unica creatura dinamica e dialettica in esso presente e a compagnia dell'Uomo, anch'essa finita sotto il dominio mentale demoniaco. Guidati da istanze egotiche, sedotti dall'inconsapevole ed eterodiretta bestia, essi così peccarono, rifiutarono ciò che era per loro ideale. E si privarono della tutela di Dio, dello Spirito che tutto può tranne che ispirare chi lo ricusi. "Se farete ciò, ne morirete", li ammonì per l'ultima volta il Creatore dell'Uomo e di quella libertà, in virtù della quale, deluso, li avrebbe rifiutati, rimettendoli all'ingannevole e esiziale Demone. Fu così che iniziarono la Terra e la vicenda terrena degli uomini, intessuta di dolori, furori e velleità e inattese catastrofi, cioè delle opere di demoni intenti a sottrarre a Dio, alla prima opportunità, il superbo e di annientarlo pure per il tramite del volere di gente ancora peggiore di lui. Insomma, il regno mondano del Demone. E appunto nel Mondo si assiste all'aggressione continua dello Spirito ribelle, il quale non ritarda a condurre la mente malvagia a pretese d'ogni genere, a causare quindi, nell'interesse di questa, eventi tentatori e impensabili disgrazie di natura, dalla malattia al disastro circostante.

La dinamica del Male mondano è semplice. Il Demone, falso, che si spaccia per ciò che non

è, non prende iniziative e non gioca a carte scoperte: penetra l'animo del superbo, privo di guida e che neanche sa cosa vuole, se ne fa affetto dominante e tenta e uccide sotto questa forma. Così la mente che soddisfi una specifica, soggettiva istanza non può che proporre errori e togliere all'Altro Vita, con azioni o maledizioni, cioè invocazioni di Demoni, i quali, capaci di dominare la natura, coperti dal richiamo, gli approntino lo sbaglio o la disgrazia morale o materiale. Il perno del Male è dunque l'Uomo, proprio la creatura culmine del Creato. "Tutto quello che chiederete, l'otterrete", dice una volta Gesù, poco dopo aver maledetto e visto all'istante seccarsi un fico, che non portava i frutti e l'acqua di cui aveva, al momento, bisogno.

Ma è nel Mondo stesso che si dispiega l'azione protettiva dello Spirito di Dio a vantaggio del fedele, dell'indifferente alla proposta oscena; e mediante angeli che rinnovino opportunità e buoni che portino aiuto a seguito di questa o quella vicenda di morte fisica o morale inflittagli da demoni e malvagi. Così nel Mondo le vittime sono maligne, prive della Fede e incapaci di pregare Dio nel presente o in futuro a Questi noto, di questo o quel popolo membre, poiché cattivo a catena non distrugge che l'esistenza di cattivo e per esso anche piante, animali e in genere Natura, la difesa della quale è operata dall'Angelo e nella misura in cui essa piaccia e serva al buono. E se quest'ultimo, in quanto agente per sé e l'Altro, sopravviverà nel suo prodotto fintanto che esista l'Altro, discendenza di Fede o realtà conforme a Verità che quello sia, il malvagio sarà seguito nella sua morte da un'opera violenta, realizzata per sé solo e in vista della soddisfazione di chissà quale istinto, si identifichi essa, anche in questo caso, con una filiazione o un progetto di cultura, stavolta dimentichi del prossimo. A fronte quindi di una Morte causata sempre dal cattivo o dai demoni di sua proiezione, c'è una fine vinta in ultimo dal progetto buono e c'è la distruzione finale. Così l'eternità del mite è la Vita che si evolve e travalica la Morte e di cui Gesù dice di essere Verità e Via, quella che Egli annuncia ai discepoli destinati al macello del martirio, quando li invita a non preoccuparsi, poiché hanno nomi già scritti in Cielo. I nomi con cui oggi ancora battezziamo i bimbi.

Quando e perché finirà allora tutto?

Alla nascita dell'ultimo Uomo sulla terra, in luogo dell'ormai perduto Eden; una volta che Dio ne abbia segnato e portato a compimento la sorte, a seconda della scelta tra Bene e Male di questi; quando dunque il Demone non avrà più anime umane da testare nella sua opera deleteria sull'Altro: non avrà più senso l'esistenza del Mondo. E al ritirarsi degli angeli i demoni lo distruggeranno, o sconvolgeranno come dice la Rivelazione. E il Demone sarà così soddisfatto. Ma non esisterà una sola creatura che si sia doluta della morte che il Dio buono non resusciti e nella bella, incorruttibile forma che avrebbe avuto nel Paradiso Terrestre, e preservi quindi in una sorta di stasi del tempo, fino alla catastrofe cosmica. Così a seguito di quella, con il ritorno degli animali nell'antico Eden, gli uomini che prima o poi a Dio si saranno affidati, andranno a stare con Questi in

un Cielo popolato e difeso da angeli, in una sede metafisica capace di ristoro ma non di cibo, ragion per cui essi si ritroveranno privati d'ogni bisogno e, secondo ciò che dice Cristo in un passo del Vangelo, "come gli angeli saranno".

Chi avrà comunque confidato in se stesso nella vita terrena, continuerà a farlo oltre la fine del Mondo, per coerenza lontano da Dio. E per lo stesso motivo per cui non gradirà nulla di Dio, sarà lasciato al contrario in balia del bisogno, cioè nella situazione tragica di chi ha un'esigenza, ma non più i mezzi fisici per soddisfarla, né la Morte per fuggirla. Non gli resterà dunque che rivolgersi agli altri nelle sue condizioni e alle illusioni procurate dai demoni; che guardare quindi a tristi esseri, tutti definitivamente distanti dallo Spirito di Dio, per sempre ormai conviventi.

L'età dell'innocenza

Non tutti ricordano, né avrebbe grande importanza per gli stessi rabbini ebraici e sacerdoti cristiani, che, secondo il dettato puro della Genesi, alle origini Dio propose all'uomo quali compagni di esistenza gli animali. "... Poi il Signore Dio disse: 'Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. ... plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, ... in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ... (Gen., 18 - 20).

Fu esattamente allora che Iddio operò la creazione della donna dall'uomo: l'obiettivo era quello di soddisfare la richiesta di questi, con la comparsa di un essere al contempo simile e diverso, tale da essere soggetto di condivisione di ogni aspetto della vita, pur nell'inevitabile differenza. Alla donna poi, come anticipato nei capitoli di apertura dello stesso libro, sarebbe spettato anche il compito di perpetrare in unione col compagno la stessa stirpe umana.

Gli animali sarebbero così rimasti a deliziare l'uomo in seconda battuta, ciascuno con la propria natura, nutrendosi dei soli frutti della terra ed intatti, essendo a loro volta gli uomini sfamati dal prodotto terrestre. Il loro destino di violenza, per il quale alcuni devastano il vegetale, altri vivono della sostanza di questi ultimi, sarebbe dipeso anch'esso dal peccato umano.

Traviati infine da una delle stesse bestie, eterodiretta dal demone, i superbi uomini si ritrovarono nel Mondo dominato dal Maligno, cui si erano con ostinazione accostati, e da animali ormai deviati, selvatici, aggressivi, dovettero invece da quel momento guardarsi.

Così sulla Terra, la traccia dell'animale delle origini risiede nella bestia addomesticata, ammansita, soddisfatta a priori in quei bisogni sanguinari e insormontabili, cui poté costringerla infine il demone, tratte ormai da Dio le conseguenze dell'opzione umana.

Tolto infatti ad arte al dominio del Male, l'animale si rivela per ciò cui era stato destinato:

bellezza e armonia all'esterno, nell'intimo affetto, umiltà, fedeltà, perdono incondizionati e inconsapevoli, spontanei. Ciò che non potremmo definire Bene, visto il carattere critico e meditato di quest'ultimo, ma almeno Bontà sì. Esattamente come può esser buono, senza avvedersene, un bambino.

Nel progetto della bestia, dunque, la vita di quella sarebbe stata un'eterna età dell'innocenza.

Ma il Dio buono che, spesso anche a malincuore, sa solo accontentare, che lasciò quindi il Mondo a demoni e superbi, ma entusiasta accompagna ancora i discendenti che non lo rifiutino, a questi ultimi donò un mezzo per tenere con sé la bontà animale perduta. La musica.

Il suono che per il momento ti porti inconsapevole ad un'esatta dimensione di natura è musica.

Movimenti del corpo ritmici e spontanei, come nella bestia che espleti una funzione di nascita, un genere di tensione nell'uomo segnato appunto dal tipo melodico; la scomparsa d'ogni forma di depressione; energia in vista di azioni benefiche e il piacere ignoto di essa, entrambi puri, benché diversi per melodia; in breve: lo stato animale, la precisione e la vitalità naturali, inconsci, cui ti riconduce musica.

Per la musica un vecchio anchilosato e tribolato si muove bene e sorride. Non esistono farmaco o sostanza che possano ciò che viene dall'ultima delle perfezioni divine.

Ma la musica non è per tutti. Non scatena i suoi effetti in chiunque l'ascolti. Sarebbe comodo.

La musica esalta solo il buono, neanche l'interessato che ne coltiva un genere per date scelte civili o ne fa oggetto di studio e impegno professionali. Essa non ha tipologie, né tempo; non è classica, non è moderna, non ha pregiudizi.

Ha volte è valorizzata da un testo, in altre, anche se raramente, dalle parole è danneggiata. La riconosci se ti carica e non può farlo se non lo meriti. Perché la musica è la partecipazione dell'uomo alle forze del Creato, e non appartiene a chi si ostini a disconoscerne la commovente compiutezza ed il deluso Artefice.

E il suo impatto è tale che, chi la senta finisca, per un verso o un altro, a crearla a sua volta. "... buffoni e burattini, no, non la faranno mai. ...", dice a proposito della guerra appunto una bella canzone italiana; e "... furbi e falsi non ne godranno mai. ...", potremmo in linea dir noi, riguardo invece l'istinto della musica.